

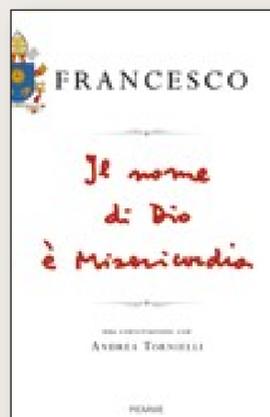
## IL MESSAGGIO DI FRANCESCO

*Io non ho paura,  
non abbiate paura*

di **Gianfranco Brunelli**

**N**on si comprende bene se le preoccupazioni maggiori siano per la sua sicurezza o per quello che dirà. Questo nuovo viaggio di Papa Francesco in Africa, che inizia oggi e terminerà il 30 novembre, tocca paesi rischiosi: Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana.

Continua ► pagina 23



**Il nuovo  
libro  
del Papa.**  
Il nome  
di Dio è  
Miseri-  
cordia

Il viaggio di Francesco. A Bangui verrà aperta la prima porta Santa per l'inizio del Giubileo della Misericordia

# Un francescano tra i poveri d'Africa

## Il Papa da oggi per cinque giorni in Kenya, Uganda, Repubblica Centrafricana

Carlo Marroni

Fu costruita alla fine degli anni '30, grazie ai missionari e molti fedeli che trasportarono spesso i mattoni sulla testa. È la cattedrale di Bangui, capitale della Repubblica del Centro Africa: è lì che domenica pomeriggio il Papa aprirà la prima porta Santa per l'inizio del Giubileo della Misericordia.

Un luogo simbolo, che è stato già oggetto in passato di attentati, nel contesto della guerra civile che dilania il paese e che lo rende ad alto rischio, al-

### IL RISCHIO ATTENTATI

L'allarme dei servizi francesi sulla sicurezza nella capitale centroafricana Bangui dove domenica ci sarà la cerimonia nella cattedrale

### LA PERIFERIA PIÙ LONTANA

Sono terre dilaniate da guerre civili, dove è endemica l'esclusione sociale e lo sfruttamento delle risorse non viene distribuito tra tutti

meno secondo i continui allarmi lanciati dai servizi segreti occidentali, ultimo dei quali quello francese, che conosce bene il terreno.

È nel cuore della periferia più lontana – una terra dilaniata da guerre e sofferente di antica povertà – che Francesco avvierà ufficialmente il capitolo forse più forte e significativo del pontificato, l'evento simbolo destinato a lasciare una traccia profonda, che si apre in una fase in cui è evidente come sia in atto verso il Papa una offensiva da parte di settori delle gerarchie, dimostrata da gli eventi degli ultimi tempi – tra cui spicca Vatileaks-2, di cui ieri si è

aperto il processo – e anche dai fatti che hanno contraddistinto alcune fasi del Sinodo.

Oggi Francesco parte per il primo viaggio in Africa, in quella parte orientale e centrale che soffre di scontri interreligiosi e di guerre interne: cinque giorni tra Kenya, dove arriva oggi, Uganda e poi Centro Africa.

«È un viaggio dal duplice significato, sia pastorale che geopolitico», dice padre Giulio Albanese, missionario comboniano profondo conoscitore dell'area. Il Papa entra nel cuore di chiese giovani e in crescita, e che rappresentano anche le varie anime ecclesiali dell'area, ma allo stesso tempo si immergerà dentro uno scacchiere complesso, che vede per esempio in Kenya l'influenza del caos somalo determinato soprattutto dal movimento islamista al-Shabaab che controlla large aree della Somalia e che ha causato la strage dei giovani cristiani della scuola di Garissa lo scorso 2 aprile.

In Kenya i cattolici sono solo 8 milioni su 44 di abitanti: la sfida che porta il Papa alla Chiesa è quella di non alzare muri, di evitare ogni strumentalizzazione vista anche la convivenza dentro la realtà kenyota di molte religioni, specie nella fascia costiera. Poi l'Uganda, paese importante per la presenza massiccia di cattolici, che insieme ai cristiani costituiscono ben l'85% della popolazione: un paese che è nel cuore di Roma, tanto che fu visitato nel lontano 1969 da Paolo VI, primo paese dell'Africa subsahariana ad essere raggiunto da un Papa.

Un paese ricchissimo di risorse naturali ma sfruttato da potenze straniere e oligarchie interne (il presidente è in carica da un trentennio), che amplificano l'esclusione sociale endemica, fenomeno molto

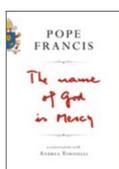


Il primo viaggio in Africa. Papa Francesco saluta i fedeli all'Angelus

### Il nuovo libro del Papa



**Autografo.** È autografo il titolo del primo libro del Papa (nella foto): "Il nome di Dio è misericordia". Francesco ha voluto vergare personalmente le copertine delle edizioni in sei lingue in uscita il 16 gennaio 2016



diffuso in altri paesi come l'Angola, il Congo o la Nigeria.

E infine il Centrafrica, paese stremato da una guerra civile infinita, che risale al 2012 e che dopo massacri e interventi della Francia (dopo una decisione Onu) viene alla fine eletta una presidente di transizione, Catherine Samba Panza, stimata e su cui si sono riversate molte aspettative. Tuttavia la spirale di violenza è proseguita con epurazioni di carattere etnico-religioso.

Ma, come rilevano molte testimonianze del mondo missionario e osservatori indipendenti, la religione come al solito non c'entra nulla con le armi: l'oggetto del contenzioso è l'enorme ricchezza del sottosuolo dell'ex colonia francese, fatta di petrolio, diamanti, oro, ferro e uranio. Lo sfruttamento delle terre dei poveri, che li rende ancora più poveri: Francesco arriva in queste nazioni per alzare la voce e ripetere la denuncia dello sfruttamento, detto in Evangelii Gaudium e ribadita nella Laudato Si', e che ha fatto venire il mal di stomaco alle centrali finanziarie anglosassoni (ma anche europee, in questo caso) tanto da fargli arrivare delle critiche aperte.

Ma la presenza del Papa "francescano" in Africa ha in questo momento un significato davvero planetario, che abbraccia sia il tema della violenza che quella della emarginazione dentro le grandi metropoli occidentali, da dove arrivano spesso gli assassini delle stragi come quella di Parigi: Bergoglio va da pellegrino nelle terre da dove i poveri scappano, affrontando viaggi attraverso mezzo continente per cercare di salire a caro prezzo su un'una delle tante carrette del mare verso l'Europa.

### L'ANALISI

Gianfranco Brunelli

## Il messaggio di Francesco: non avere paura

Continua da pagina 1

È il viaggio in cui il Papa aprirà di fatto le porte sante del Giubileo della misericordia ed ha di per sé un alto valore simbolico, proprio perché si svolge in terre di profonde ingiustizie, di persistenti conflitti e dove è crescente la minaccia del terrorismo.

Il Kenya è la prima tappa. E in Kenya, a Garissa, il giovedì santo di quest'anno, furono uccisi 147 studenti dai fondamentalisti islamici. In Kenya visiterà il quartiere povero di Kangemi e celebrerà una messa nel Campus dell'università di Nairobi. In Uganda, a Namugongo, con la duplice visita al santuario anglicano e a quello cattolico, pregherà per i martiri. Martiri comuni è il messaggio ecumenico. L'Uganda è un paese che a lungo ha conosciuto conflitti etnici e da ultimo la pandemia dell'Ebola. E questo il tratto più pastorale, meno politico, della sua visita africana, ma non meno carico di memorie di ingiustizie, povertà e sofferenze.

L'ultima tappa del viaggio, la Repubblica Centrafricana, la più a rischio, si terrà il 29 e il 30. Qui il Papa visiterà un campo profughi; qui, a Bangui, è prevista l'apertura del Giubileo per l'Africa, di fatto l'apertura dell'Anno Santo della misericordia. Qui

incontrerà la comunità musulmana nella Moschea centrale di Koudoukou.

Nei due messaggi che ha inviato il 23 scorso alla vigilia del viaggio (uno in inglese per il Kenya e l'Uganda e un altro in francese per la Repubblica Centrafricana), Papa Francesco ha detto: «Stiamo vivendo un tempo nel quale ovunque i fedeli di ogni religione e le persone di buona volontà sono chiamate a promuovere la comprensione e il rispetto reciproco e a sostenersi gli uni con gli altri come membri della stessa famiglia umana». Ai centrafricani ha ribadito il suo affetto oltre ogni etnia

### SIMBOLICO

Ci si deve attendere un viaggio al centro dei mali dell'Africa, dunque al centro della nostra cattiva coscienza

e religione, rimarcando come da troppo tempo il paese sia attraversato da violenza e insicurezza di cui alla fine tutti sono vittime.

Ci si deve dunque attendere un viaggio al centro dei mali dell'Africa: povertà, malattie, sfruttamento dei giovani, ingiustizie economiche, guerre etniche, commercio delle armi, terrorismo di matrice religiosa. Ci si deve dunque attendere un viaggio al centro della nostra cattiva coscienza. Di noi europei, di noi americani, di noi cinesi. Aprendolo dall'Africa, il continente scartato, il Papa aggiunge al Giubileo, accanto al tema della misericordia anche il tema della giustizia e dunque del giudizio.

Francesco sa che spesso anche situazioni di vergognosa ingiustizia

spingono molti alla violenza (in tutte le sue forme e secondo diverse giustificazioni o mistificazioni), fino alla blasfemia (la bestemmia appunto) di compierla in nome di Dio. Non sono mancati e non mancheranno, accanto alle parole di perdono e di misericordia, le parole di condanna. Ha esclamato qualche giorno fa nei confronti di coloro che scialano morte: «Maledetti!». Giovanni Paolo II aveva pronunciato nei confronti dei mafiosi un: «Guai a voi. Verrà il giorno di Dio».

Per il papa è questo un tempo di misericordia, ma anche di giudizio. Domenica scorsa all'Angelus, con già negli occhi il viaggio africano, Papa Francesco ha detto: «La logica mondana poggia sull'ambizione, sulla competizione, combatte con le armi della paura, del ricatto e della manipolazione delle coscienze. La logica del Vangelo, cioè la logica di Gesù, invece si esprime nell'umiltà e nella gratuità, si afferma silenziosamente ma efficacemente con la forza della verità. I regni di questo mondo a volte si reggono su prepotenze, rivalità, oppressioni; il regno di Cristo è un "regno di giustizia, di amore e di pace"».

Che il Papa non voglia troppe misure di sicurezza attorno a sé, che mantenga il contatto diretto con la gente, che non rinunci per un timore personale alla sua missione, che voglia le Chiese aperte e non blindate equivale a pronunciare un: «non abbiate paura». È un gesto e uno stile forse rischioso, ma tale da tenere aperta la speranza che l'umanità possa non precipitare nuovamente nel male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA